

...MARCO BONFANTI IN QUEL DI COMO

Un lago pieno di sorprese



Una giornata di inizio estate del 2009 è l'occasione per qualche ora di acqua a caccia di cavedani, tinche e di un raro luccio perca. E per testare alcuni interessanti prototipi della C4

Mese di luglio del 2009. Mi conta Marco Bonfanti proponendomi una giornata di pesca sul lago durante la quale avrei potuto provare alcuni prototipi "segretissimi" di pinne. L'occasione era davvero ghiotta. Arrivo in azienda verso le 17 e subito facciamo un rapido giro in produzione. Scopro che la C4 dispone di un centro di lavoro computerizzato (una macchina utensile per la lavorazione di elementi metallici) con il quale crea gli stampi e gli accessori necessari per la realizzazione dei vari prodotti. In pratica, a seguito di una lunga attività preventiva di progettazione al computer, i disegni dello stampo o del componente sono direttamente trasferiti al centro di lavoro, che li elabora trasformandoli in coordinate per la lavorazione del blocco grezzo. In pratica, un prodotto C4 (o Skorpion) viene necessariamente pensato, sviluppato e realizzato all'interno dello stabilimento di Airuno.

Al piano interrato è possibile vedere un numero improbabile di prototipi che non hanno mai visto la luce, utilizzati in passato da Marco quando era solamente un appassionato e non un produttore. Su questi sono tenuto al più ristretto riservo. Ritorniamo al piano superiore per raccogliere il materiale che utilizzeremo il giorno seguente sul lago: su un banco di lavoro c'è una montagna impressionante di materiale. Marco mi mostra le pinne che avrei utilizzato il giorno seguente: «Queste

le userai per pescare; con queste è sufficiente che tu faccia un po' di tuffi e poi...», sorride e prende un sacco senza mostrarmi cosa contiene. «Qui dentro c'è un'idea segretissima, non so se sarà mai prodotta, ma voglio fartela provare anche perché se deciderò di metterla in commercio dovrà essere tutelata da uno specifico brevetto». Per dare una connotazione temporale all'avventura che sto raccontando, va detto che le pinne che mi diede per pescare quel giorno erano un prototipo di Mustang 3: le aveva preparate con gli adesivi delle vecchie Vgr e non mi diede alcuna in-

dicazione specifica sulle caratteristiche del prodotto, "quasi" come se mi stesse mettendo alla prova.

Il mattino seguente, di buon ora, partiamo verso il lago. L'area di alaggio del porticciolo di Vercurago è molto bella: pontili nuovi, una gru a bandiera talmente grande che potrebbe alare l'Andrea Doria e, cosa che mi affascina sempre, l'acqua piuttosto limpida (almeno per i miei parametri).

Saliti in gommone Marco mi spiega che le zone in cui è possibile pescare sono pochissime e, per lo più, raggiungibili solamente in barca. «In pratica ci hanno ghet-



Il carnere di giornata e una delle pinne provate allora in anteprima. Sopra, l'autore del servizio con Bonfanti.



spiega Marco rammaricato – e la Fipsas ha avallato questa situazione».

L'acqua è gelida: io e la mia 5 millimetri siamo indignati! Insomma è luglio, ci si aspetterebbe di poter sguazzare al calduccio: ma purtroppo il lago di Como è incastonato tra le Alpi, sulle cui vette, in certi punti, è ancora visibile la neve.

Il primo spot in cui ci immergiamo è piuttosto inquietante: la parete rocciosa scende rapidamente verso fondali attorno ai 100 metri e fermarsi per tentare un aspetto è davvero complesso. Occorre studiare il percorso dalla superficie in modo che termini su un terrazzino o, almeno, su una pietra sporgente: sarà l'unico modo per non continuare inesorabilmente a scendere anche quando ci fermeremo.

Una sensazione che in mare non si prova: anche se si è molto piombati, lì è molto difficile che, una volta appoggiati su una parete inclinata, la gravità ci faccia scivolare sulla stessa verso il basso. Invece nel lago la differente spinta positiva dell'acqua dolce, combinata alla presenza di uno strato continuo di microscopiche alghette lubrificanti, ci farà scivolare verso il basso.

Fermo sul mio terrazzino rimango affascinato dal panorama: tutto assume le tona-

lità del verde, ma non quel verde/marrone opprimente, tipico di alcune uscite in Alto Adriatico; la limpidezza non è minata dal colore, è solamente virata integralmente su tali tonalità.

Anche i pesci sono verdi: riconosco qualche piccolo persico e gli immancabili persici sole che, da bambino, pescavo con la canna quando accompagnavo mio padre. Nel mentre, una grossa sagoma veloce mi fa un lungo giro attorno e sparisce. Risalgo. Dopo un paio di tuffi la situazione si ripete. Le sagome sono diverse, alcune decisamente corpulente, ma stanno a distanza siderale: sembrano una via di mezzo tra cefali e spigole; deduco che si tratta di cavedani.

Ritornato in gommone ho la conferma da Marco che i cavedani giravano (lui ne ha uno grosso in cintura), era il mio approccio a essere sbagliato. Tolto il periodo della "frega", durante il quale non mostrano alcun interesse per nulla e possono essere avvicinati con facilità, per il resto sono pesci che prestano poca attenzione al sub: un veloce passaggio radente è più che sufficiente per soddisfare la loro curiosità.

Vanno dunque colpiti in movimento, al volo, alla distanza in cui si trovano. E se quel giorno non ne vogliono sapere di avvicinarsi

più di tanto, è necessario sparare su filanti bersagli in movimento a oltre tre metri dalla punta della thaitiana. La cosa si fa davvero intrigante e decisamente sportiva.

Trovato un punto interessante mi preparo e scendo. Il terrazzino individuato dall'alto si dimostra essere una "piazza" e ho subito la netta sensazione di aver stimato male la quota. Il profundimetro conferma che mi trovo oltre i 15 metri, che in lago, per me, sono un abisso.

Mi apposto e controllo la situazione. Non vedo nulla per i primi 15, forse 20 secondi. Poi le sagome passano altissime, tre pesci a distanza considerevole. Non ci penso troppo e sparo, ma l'asta sfiora la pancia di un cavedano, il quale, dopo essersi contorto per un istante, si allontana nemmeno troppo spaventato. Risalgo senza accusare più di tanto la profondità: noto che le pinne spingono davvero bene anche se sono piuttosto flessibili (almeno secondo i miei canoni).

In gommone Marco mi spiega che si tratta di una durezza 40: la cosa mi sorprende, avevo usate in passato pale di quel tipo e le avevo trovate decisamente dure (sebbene spettacolari in termini di spinta). A questo punto ho la certezza che le pale che sto provando non corrispondono agli adesivi che le decorano!

Il secondo spot è completamente differente: fondale più basso e lentamente degradante, ciottolato e qualche folto gruppo



I divieti

La pesca nel Lago di Como è permessa solamente in alcune aree molto ristrette, di fatto per lo più irraggiungibili (o quasi) via terra. Spesso tali aree presentano una morfologia poco invitante.

In termini generali è possibile immergersi nell'area costiera del Comune di Musso, nella zona compresa tra la Punta di Gaeta e la foce del fiume Serio, in prossimità della piazza della località Pascallo, dalla Punta di Balbianello fino al pontile di Azzano, a monte del Cantiere Moster di Faggeto Lario, tra la Villa Fontanelle e una delle scalinate di Punta Pizzo, in prossimità dello scolmatore di Parè (in quell'area sono presenti segnali che definiscono il tratto praticabile), in parte della baia denominata Laghetto di Piona e presso la Centrale Guzzi (non più in funzione). È importante infine ricordare che bisogna avere la Licenza di pesca per le acque interne (normalmente l'Ufficio Relazioni con il Pubblico di ogni Comune d'Italia dispone della modulistica per farne richiesta).

d'alghie che sbuca qua e là. Fermatomi al riparo di un ciuffo d'alghie osservo attento verso il largo. Penso ai consigli che mi ha dato Marco la sera prima: «Dimentica le tecniche che usi in mare per l'aspetto, qui fare il polpo o tentare richiami di qualsiasi tipo è negativo! Molto meglio rimanere immobili e guardare con attenzione le ombre al limite delle visibilità per farsi trovare pronti quando e se decideranno di accorciare la distanza».

Sono una statua. Si materializza una mandria di bovini al pascolo: nuotano, pacioccone, verso di me alcune tinche corpulente. Se non avessi tirato il grilletto credo che l'animale avrebbe fatto harakiri colpendo con una testata la punta dell'asta. Una cattura che non ha offerto grandissime soddisfazioni, ma mi ha certamente rinfancato aiutandomi a rompere il ghiaccio. Si presenta di nuovo l'occasione di sparare ad alcune tinche, quando noto delle altre sagome che nuotano a distanza maggiore: ancora i cavedani. La situazione si fa problematica, sebbene molto mansuete le tinche sono vicinissime, i miei movimenti necessari per allineare il cavedano che nuota due metri e mezzo oltre le loro squame si-

curamente le spaventeranno e la loro fuga certamente determinerà anche la sparizione del cavedano.

L'unica possibilità è piazzarsi in una posizione prestabilita, braccio teso e rigido e sperare che il percorso del cavedano intersechi l'eventuale traiettoria dell'asta. La fortuna decide di sedersi al mio fianco e la preda si dibatte sull'asta. Noto che le tinche, in corrispondenza del tiro, si sono dileguate ma senza esagerare con l'entusiasmo della fuga: sono evidentemente animali dai bioritmi piuttosto lenti; buono a sapersi, nell'ipotesi di doverle nuovamente scavalcare per mirare un bersaglio più lontano.

Alzo la testa e sono già al gommoni. Marco è risalito e mi conferma che la giornata non si dimostra particolarmente interessante sul piano venatorio: osservo però, mentre metto i miei pesci nella ghiacciaia, che un grossissimo cavedano ne occupa integralmente il fondo. Marco minimizza dicendo che gli è passato vicino mentre era fermo all'aspetto: nulla di che, e sghignazza.

Al terzo spot sono agguerritissimo. Il fondale è ancora diverso, molto vario. Ci sono parecchi punti che permettono di nascon-

dersi efficacemente e di condurre degli agguati: basso fondale, acqua con tonalità verdastre e possibilità di strisciare tra le rocce; mi sembra di essere lungo le barriere frangiflutti dell'Alto Adriatico.

Piombo su una tinca intenta a mangiare. Credo non si sia nemmeno resa conto dell'accaduto: in meno di un minuto è già nel cavetto. Ci sono due blocchi di cemento vicini, di cui uno parzialmente affiorante. Mi nascondo dietro al più grosso. Aggirando il primo blocco ho la sensazione che qualcosa si sia mosso oltre il secondo blocco: avanzo circumnavigando l'ostacolo e mantenendo il fucile puntato in avanti.

A mezz'acqua, leggermente inclinato, c'è un grosso pesce di colore marrone verdastro, dall'aspetto minaccioso del predatore incallito. Parte l'asta: quando il pesce comincia a dibattersi mi rendo conto del differente comportamento con i colleghi marini. In mare, un animale di quella dimensione sarebbe partito con la freccia in corpo per nascondersi alla vista del pescatore, qui invece il pesce mi ha prima puntato, avvicinandosi di un metro e poi si è diretto sul fondo affiancandosi immobile a uno spacco: era un bellissimo luccio perca di 3,8 chili.

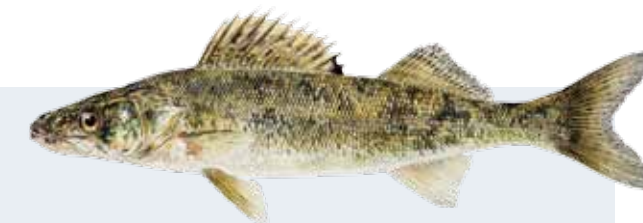
Marco è in gommoni, pare abbastanza deluso. Mi conferma che la sua zona era completamente deserta (fatto salvo per gli onnipresenti persici sole) e il fondale, a parte il primo tratto, piatto e monotono.

Questa volta sghignazzo io, mentre gli passo la cintura dei piombi con cavetto annesso. Lo vedo strabuzzare gli occhi e invitarmi poco cortesemente ad andare a quel paese. Pare che in quella zona del lago il luccio perca sia una specie poco diffusa e, comunque, difficilmente insidiabile dai pescatori con il fucile. Marco in particolare non ne aveva

Il luccio perca

Luccio perca (*Stizostedion lucioperca*) appartiene alla famiglia dei Percidae e al Genere Sander. Ha il corpo di forma allungata e il capo lungo e appiattito superiormente. La bocca è grande e arriva fin sotto la cavità oculare. Il dorso è grigio con sfumature verdi e presenta due pinne dorsali di differenti dimensioni. I fianchi sono screziati con fasce verticali che possono essere meno evidenti negli individui più anziani, il ventre è argentato. I soggetti più grandi misurati arrivavano a 120, 130 centimetri, con un peso di 14, 15 chili.

Non si tratta di una specie autoctona, ma originaria del nord e dell'est europeo, introdotto in Italia intorno al



1900. È presente solo in alcuni laghi (Maggiore, Corbara, Como) nel Po e nella Pianura Padana; è segnalato anche nel corso più basso del Tevere, prima di Roma.

È un predatore con abitudini prevalentemente notturne. Si ciba di piccoli pesci come alborelle, persici sole e cobiti, ma anche di vermi e piccoli crostacei.

La deposizione delle uova avviene tra aprile e maggio inoltrato su fondali di ciottoli e a una temperatura tra i 12 e i 14 gradi. La crescita è rapida, a un anno misura 12, 16 centimetri, a cinque anni fino a 45 centimetri. Predilige i fondali non fangosi e quasi privi di vegetazione.



Tinche, cavadani e un luccio perca di quasi tre chili. Quest'ultimo è considerata una preda rara nel Lago di Como.



mai visto uno prima...

Ci dirigiamo nel posto scelto per provare le altre pinne. Le prime sono delle pale a marchio Skorpion, le Speeder (cioè le antesignane delle Flame): una lunga nuotata veloce in superficie e una serie di tuffi via via sempre più profondi. Le ho trovate piacevoli e decisamente prestanti, concordiamo con Marco che me le avrebbe lasciate per realizzare un test per la rivista.

Arrivati a questo punto Marco ha estratto dalla sacca il prototipo segreto: si trattava di una coppia di pinne in cui tutto ciò che consideriamo normale era stato stravolto. Nulla era dove sarebbe dovuto essere e le forme lasciavano decisamente perplessi. L'unica certezza è che erano davvero orribili a vedersi!

Il tempo di indossarle e mi tuffai. Il nuoto in superficie era effettivamente molto migliorato rispetto alle Mustang, anche rispetto a quel modello particolare con cui avevo pescato quel giorno (quelle che sarebbero poi diventate le Mustang 3) e, anche spingendo come un forsennato, non facevano alcun rumore fendendo la superficie dell'acqua. Scendo a pochi metri, mi giro e risalgo spingendo forte. La sensazione è di accelerare moltissimo. Buco la superficie ed emergo fino alla cintola. Nei tuffi successivi faccio varie prove variando l'ampiezza e la fre-

quenza della falcata: noto che, come le Mustang, sono particolarmente efficienti con le falcate strette ma, nel caso si decida di ampliare l'azione, sembra quasi di avere un fuoribordo.

Risalgo in gommoni e chiedo se sia possibile avere anche un esemplare di queste pinne da provare più a lungo: negativo. Si tratta di un prototipo pieno di difetti, al momento molto fragile e poco omogeneo perché realizzato, appunto, ai soli fini di test. È un progetto che, prima di poter vedere il mercato, dovrà essere ingegnerizzato e i componenti dovranno essere verificati in termini di resistenza e di fatica meccanica. «A voler ben vedere – osserva Marco – non so nemmeno se arriverà mai in commercio. Infatti, presenta una serie di caratteristiche che le renderebbero scomode e poco adatte per una grande fetta di appassionati. I costi per trasformare un'idea in un prodotto vendibile sono talmente alti che potrebbero non essere giustificati se il prodotto fosse indirizzato solo a un piccolo target di utenti. Devo necessariamente rivedere il progetto per adattarlo alle esigenze comuni senza che perda efficacia, senza eccedere con i costi e verificare fattibilità ed efficienza di alcune possibili varianti».

L'occasione è propizia per una chiacchierata sull'attrezzatura in generale. In parti-

colare si parla di fucili e noto che il Mister Carbon è andato a sostituire e a perfezionare il Monoscocca, consolidando una nicchia di mercato molto particolare. Infatti, a fianco della spasmodica ricerca di fucili superprestanti multigomma condotta da diverse aziende, questi arbalette fanno dell'efficacia, dell'essenzialità e della facilità di puntamento la loro caratteristica principale. La velocità e la potenza del tiro sono ottenute senza incrementare il numero delle gomme installate, ma adottando un progetto che minimizza la dissipazione di energia. In questa nicchia, affermo, il Mister Carbon rappresenta il punto di arrivo.

Marco sorride e mi dice che questa è una mia opinione, peraltro anche diffusa, ma non la condivide! A suo avviso esistono molte modifiche, sia strutturali sia progettuali, che potrebbero perfezionare ulteriormente il Mister Carbon, eventualmente dando vita a un nuovo modello. Si tratta di investire tantissimo tempo e risorse per tradurre le idee e i progetti in un prodotto finito, destinato al commercio. Insomma, come al solito Marco dice tutto o niente. Salvo poi stupire con qualcuna delle sue creazioni. E intanto la curiosità cresce...

Michele Rubbini